

L'ACACIA



ANNO VI - N. 25

sped. abb. post. gr. IV/70

Marzo 1994

L'ACACIA

Anno VI - n. 25 - Nuova Serie - Marzo 1994

Rivista trimestrale della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano
Palazzo Giustiniani - Via Giustiniani, n. 5 - 00186 Roma

Direttore :

LUIGI MANZO

Redattore capo :

PAOLO CIVITA

Collaboratori di redazione :

F. FRANCIOSI

Coll. Università di Padova

G. GALLI

R. HAASE

Dir. Hans Kaiser Institut di Vienna

H. REINHALTER

Università di Innsbruck

R. STAUDER

A. SZABO

Università di Budapest

Direttore Responsabile :

VIRGILIO LAZZERONI

Comitato di redazione :

GIORGIO GIOVANNI BELLOTTI

GIUSEPPE CAPRUZZI

NICOLA CASCIO INGURGIO

FLAVIO DI PRETA

PAOLO DI TULLIO

FRANCESCO FERRARA

VIRGILIO GAITO

GIANCARLO GHIDONI

MASSIMO MAGGIORE

SERGIO SAVIGNI

RICCARDO SCARPA

GIUSEPPE VENTRA

Reg. Stampa Tribunale

Roma n. 372/86

Prezzo : un numero L.5.000

Numero arretrato : il doppio

Abbonamento annuo : L. 15.000

Estero : il doppio

Sostenitore : L. 100.000

Redazione e amministrazione :

L'ACACIA s.r.l. in liquidazione

P. Verbano, 26 c/o Festa

00199 Roma - tel. 06/83533156

c/c/p/ n. 23433006 intestato a

L'ACACIA s.r.l. - Roma

Stampa : Grafiche Benucci

Ponte S. Giovanni (Perugia)

Tel. (075) 394441-2

Tlx. 661154 GRABEN I

I dattiloscritti in duplice copia dovranno pervenire alla Redazione

La responsabilità degli articoli firmati viene assunta dagli Autori. Ogni diritto è riservato.

E' vietata la riproduzione senza il consenso della Direzione.

ISSN 0393 - 9782

SOMMARIO

AUSONIO FRANCHI

Discorso alla L. Insubria Pag. 2

G. CAPRUZZI

1805 o 1859 ? " 15

N. CASCIO INGURGIO

La sovranità della Loggia " 21

S. SAVIGNI

Operatività e o speculazione " 24

A. LIPAROTI

Aprire la coscienza al mondo delle cause " 26

F. GIUSINO

La gerarchia " 31

DISCORSO

Letto

ALLA L.: INSUBRIA

nella tenuta del 30 maggio 1861

dal

F.: V.: AUSONIO FRANCHI

NDR. Grazie al cortese interessamento della Dott. Anna Maria Isastia, siamo in grado di proporre alla vostra attenzione un discorso tenuto a Firenze, durante una tornata, dal FR .: Ausonio Franchi nel lontano 1861. La straordinaria attualità di quanto esposto ci consente una prospettiva temporale che dovrebbe farci meditare a lungo.

Fratelli,

La Mass.: Italiana trovasi oggidì al punto di dover deliberare su le condizioni della propria esistenza. E' ridutta in uno stato, ove le è impossibile di mantenersi. Il centro, che rappresentava l'unità del suo organismo, s'è disciolto; i consigli, le giunte, i congressi, che miravano a ricostituirlo, non riuscirono finora, né è guari probabile che sieno per riuscire prontamente e felicemente nell'ardua impresa ; e le varie membra della Mass .:, divise e discordi fra loro, non compongono più un corpo solo, che viva una vita commune, e moltiplichi l'azion di ciascuno con la cooperazione di tutti. Che così la non possa durare, è dunque cosa troppo evidente. Bisogna uscire, e presto e ad ogni costo, da una tale condizione ; bisogna che la Mass.: Italiana o si restauri, o si demolisca : non c'è via di mezzo possibile. Per essa è, a rigor di termine, questione di vita o di morte. Né l'elezione del Gran Maestro, fatta in questi giorni dall'Assemblea di Firenze, può portare un rimedio effettivo ai mali che travagliano la Mass.: ; poiché né tutte le LL.: concorsero a quell'elezione, né le cause che hanno condotto la Mass.: a tal estremo, so di quelle, che possano togliersi di mezzo col semplice prestigio di un nome. Anche dopo il voto dell'Assemblea di Firenze, noi adunque, e con noi tutte le LL.: che non vi presero parte, siamo interamente arbitri di noi stessi ; siamo rientrati nel pieno possesso della nostra autonomia ; e possiamo trattare del modo di ricostituirci in sodalizio massonico, come se fosse la prima volta che ci raduniamo per fondare il nostro tempio.

La questione pertanto, che noi prendiamo a discutere, è la più grave e solenne, che possa cadere in deliberazione tra noi. Facciamone subito di un esame libero e sincero, accurato e profondo : concentriamo qui per ora tutte le forze della mente nostra, tutti li affetti del nostro cuore : e forse avverrà che da un pericolo di morte la Mass.: Italiana n'esca rinnovata, rinvigorita, raggiante di nuova luce, e rianimata dal soffio d'una vita più che mai operosa e feconda.

Ma la questione è assai complessa ; importa quindi sommamente di proporcela in termini chiari e precisi, per poterne dare una soluzione concludente ed adeguata.

1. Trattasi di ricostruire la Mass.: Italiana. Ora una tal restaurazione implica tre problemi capitali :

- 1.° qual è il fine da prefiggersi ?
- 2.° Quali sono i mezzi da adoperarsi per conseguire quel fine ?
- 3.° E qual è l'ordinamento o l'istituzione, che potrà rendere più efficace l'uso di quei mezzi e più sicuro il conseguimento di quel fine ?

In questi tre punti mi pare nettamente e ordinatamente compresa la nostra situazione.

I

E incominciando dal primo, per determinare il fine, che deve prefiggersi la Mass.: Italiana, conviene rispondere a due distinti quesiti :

In primo luogo, dobbiamo o possiam noi avere lo stesso fine prossimo e immediato, a cui era fin qui indirizzata la Mass.: ?

E in secondo luogo, posto che il fine antico non sia più confacente a' nuovi tempi, qual dovrà essere d'ora innanzi lo scopo dei suoi lavori ?

Nella storia della Mass.:, lasciando in disparte le origini, se non favolose, certo oscure ed incertissime, sono da distinguere due epoche principali : l'una, dal medio evo alla rivoluzione francese : l'altra, dalla rivoluzione francese a' nostri giorni.

Nella prima epoca, taluni attribuiscono alla Mass.: un fine, una carattere propriamente scientifico; e credono, che sotto quel simbolismo e quel segreto si custodissero e tramandassero dottrine scientifiche, ignote al mondo profano, ed ereditate dagli antichi *misteri* dell'Oriente, intorno alla natura dell'universo e dell'uomo. Ma quest'opinione oggimai non è più ammissibile. Li storici e i critici moderni più autorevoli hanno mostrato irrepugnabilmente, che la pretesa dottrina o sapienza arcana (detta esoterica o acroamatica) di quei misteri non avea nulla affatto di scientifico; e riducevasi ad alcuni riti speciali, più puri, se vuolsi, più ragionevoli, più morali, più umani, ma sempre di ordine sacro o religioso. E che la Mass.: non avesse ereditato da essi veruna scienza particolare e superiore alle cognizioni delle scuole profane, si rileva ad evidenza dal fatto, ch'essa non ebbe alcuna parte notevole nella gran riforma scientifica e letteraria, che chiuse il medio evo. Quel nuovo indirizzo agl'intelletti ed agli studi, che porta nella storia il glorioso nome di Risurgimento, è opera di Colombo e di Copernico, di Galileo e di Keplero, di Cartesio e di Newton, ecc., non già della Mass.:. La quale, se avesse mai posseduto quel tesoro di dottrine naturali e razionali, onde altri gratuitamente l'arricchisce, non avrebbe certo mancato, un dì o l'altro, di aprirlo all'Umanità; e se non l'aperse, gli è solo perché nol possedeva.

Ma essa custodiva però un tesoro, che senz'aver carattere e valore scientifico, era tuttavia di sommo pregio e di somma importanza per l'Umanità. Sotto il suo simbolismo celavansi alcuni principj morali e sociali, che erano i germi d'una nuova era di civiltà, e che preparavano in segreto una forma superiore di vita alle nazioni moderne. Erano le idee di libertà e di giustizia, di fraternità e di eguaglianza, di associazione e di solidarietà fra tutti gli uomini : idee, che involgevano e significavano tutto un ordine di sentimenti nuovi davvero e superiori a quelli del mondo profano; cioè il rispetto alla dignità dell'uomo, il suo diritto all'inviolabilità della coscienza, della ragione, del pensiero : il diritto dell'uomo come uomo, e perché uomo. Custodire fedelmente questi principj e questi sentimenti, avvalorarli, propagarli, trasmetterli d'età in età, di tempio in tempio, di paese in paese, come un simbolo e un culto religioso, ecco la missione della Mass.:; missione da lei adempita con un eroismo di zelo, di fermezza, di costanza, che vinse ogni ostacolo, resistette ad ogni persecuzione, e vide i suoi sacrifici ed i suoi sforzi coronati da un pieno trionfo :ché i suoi principj divennero l'anima della rivoluzione francese ; e con essa passarono nella coscienza di tutte le nazioni civili, e possono dirsi oggimai il credo morale e sociale d'ogni libero cittadino.

Lo scopo, che avea la Mass.:. nella prima epoca della sua carriera, fu dunque pienamente conseguito sul cadere del secolo scorso ; e per ciò quel fine non può più essere il nostro. Una società, che intendesse di nutrire in segreto concetti e sentimenti divenuti già popolari e vulgari, predicati pubblicamente da tanti giornali, banditi solennemente da tante tribune, sanciti in gran parte da tante legislazioni, sarebbe meno che superflua ed inutile ; sarebbe assurda.

II

Veniamo alla seconda epoca della Mass.:. Dopo la gran rivoluzione, essa non potea più serbare lo stesso carattere di prima ; e doveva necessariamente dare un nuovo indirizzo ai suoi lavori, se pur voleva mantenersi a capo dell'era nuova di civiltà e progresso, che inaugurava il secolo XIX. Ma è d'uopo confessare, che qui il genio precursore le venne meno. Raggiunta la prima meta, non seppe proporsene un'altra più elevata, che rinnovasse il suo spirito e ringiovanisse la sua esistenza ; ebbe un periodo di sosta , di riposo, di languore ; il suo influsso nella vita dei popoli scemò assai ; e in breve la si ridusse alle modeste condizioni d'una società per così dire accademica, quieta, innocua, di mutua beneficenza. E questo è pur il carattere principale che assunse in Italia pochi anni fa, quando sotto l'impulso del risurgimento nazionale cercò anch'essa di ridestarsi e risurgere, per concorrere ai supremi sforzi della patria. Or bene, è questo un fine degno della Mass.:. ? un fine che risponda pienamente alla missione di una società,

che vanta una storia ed una tradizione di tanta grandezza ? Io per me credo di no ; e per due ragioni principali.

La prima, perché l'esercizio della beneficenza tra i membri della Mass.:., qual è al presente costituita, è piuttosto un titolo apparente e formale, che un officio reale ed effettivo. Non possono in generale farne parte se non persone più capaci di beneficiare, che di essere beneficate ; le entrate bastano appena, d'ordinario, per sopperire alle spese ; e dove pur ne sopravanzi da dispensare ad uso di beneficenza, la è cosa di sì tenue rilievo, che in verità io non veggio come possa essere un titolo serio per costituire una società particolare. Ma una società, che si raccoglie per un fine così poco reale, così inetto ad eccitare l'attività, l'energia, lo zelo, il fervore, non si condanna propriamente da sè stessa all'impotenza ed all'inerzia ?

La seconda, perchè la Mass.:. volendo restare fedele alla sua indole nativa, dee rivolgere i suoi sforzi, non tanto ad esercitare la beneficenza, quanto a diminuirne e ad eliminarne a poco a poco il bisogno. La beneficenza era una bella e generosa virtù nella società antica e feudale, dove regnava, in nome della forza e del privilegio, una profonda divisione di classi ; ma nella società moderna, già informata ai principj ed ai sentimenti della Mass.:., la beneficenza, nel senso in cui è intesa comunemente di carità o elemosina, sarà ancora una virtù, se vuolsi, ma non è certamente quella che meglio esprima ed effettui l'ideale di fratellanza, di eguaglianza, di solidarietà, rappresentato dalla Mass.:.. Per essa, la beneficenza intanto può essere un dovere di chi la fa, in quanto è un diritto di chi la riceve ; poichè diritto e dovere sono termini essenzialmente correlativi, né può star l'uno senza l'altro. Il suo ideale si è di ridurre l'Umanità in una famiglia, ove tutti li uomini si riconoscano fratelli. Ma il bene, che devono volersi e farsi i fratelli tra loro, è tutt'altro che quello designato vulgarmente col nome di beneficenza. L'ajuto da prestarsi a vicenda dee mirare soprattutto a migliorare stabilmente la condizione del povero, a procacciargli il modo di vivere onestamente per diritto e merito proprio, non per compassione e misericordia altrui. Laonde con intitolarsi società di beneficenza, la Mass.:. prese un carattere troppo inferiore al suo primitivo istituto ; e in luogo di proseguir a dirigere l'Umanità verso un ideale più alto e perfetto, restrinse l'opera sua ad un compito vulgare, parziale, sterile, antiquato ; e si chiuse in un aringo, dove non avrebbe giammai potuto gareggiare d'influenza e d'efficacia co' suoi avversari e nemici.

E l'esperienza l'ha in breve dimostrato. Taccio d'altri paesi, e massime della Francia, del Belgio, e della Germania, ove dal 52 in poi la Mass.:. fece e fa tanti sforzi per rinnovarsi. Ma in Italia sono appena pochi anni ch'essa rifioriva, ed eccola già in pericolo d'una dissoluzione. E perché ? Io non voglio per fermo scusare' li errori e i torti personali di nessuno : ma essi a parer mio, non possono essere la cagione primaria ed efficiente dello stato di cose che noi deploriamo. La cagione risiede più in alto e più addentro : è nello statuto medesimo della Mass.:.. Esso non è tale da infonderle una vita

prospera e vigorosa ; le prescrive uno scopo, che in luogo di rianimarla, l'assopisce ; e le assegna nel mondo moderno un ufficio più convenevole a chi si ritira nel passato, che non a chi anela all'avvenire.

III

Escluso dunque il fine, ch'ebbe la Mass.:. nella prima epoca, perché già conseguito ; e quello ch'ebbe nella seconda, perché troppo insufficiente : qual è il fine ch'essa potrebbe ancora prefiggersi per avere un nuovo campo di attività degno di lei ? Non so s'io m'inganni ; ma parmi ch'esso venga nettamente determinato dalla natura stessa e dalla storia della Mass.:. .

I principj massonici, non v'ha dubbio, son penetrati nella coscienza del mondo moderno, e sono ammessi in astratto ed in massima dal fiore delle nazioni civili. E nondimeno, quanto sono ancora lontani dall'esser praticamente e realmente attuati in ogni funzione privata e pubblica della vita umana ! Or donde proviene questo divario, questo indugio fra la teorica e la pratica ? Proviene soprattutto dal difetto di unione cooperativa tra coloro, che professano i principj massonici. Questi principj, per la loro ampiezza e universalità ideale, e per la loro intima e natural parentela con lo spirito moderno, formano un programma, a cui potrebbe di gran cuore sottoscrivere tutta la parte liberale senza eccezione : parte, che in ogni città d'Italia ha senza dubbio la maggioranza. Ponete ch'essa, invece d'essere una moltitudine inorganica, disgregata, si ordinasse in società, componesse un corpo, divenisse un organismo regolare, in cui ogni minimo membro partecipasse della vita comune, e l'azion di ciascuno si rinforzasse del concorso di tutti : non è egli vero ch'essa avrebbe dovunque in sua mano la somma della cosa pubblica, e potrebbe accelerare di tanto il progresso, il perfezionamento generale dei popoli ? Ma pur troppo, la parte liberale non è ancora guarita dal suo vizio antico e inveterato, di pensare più a dividersi che a riunirsi, più a sparpagliare le sue forze che a coordinarle, più a straziare se stessa in dissidi e fazioni che a combattere i suoi veri e soli nemici.

Ed ecco, per mio avviso, in qual campo s'offra alla Mass.:. una nuova missione, che farebbe degnamente seguito a quella già compita. Missione, non teoretica, non scientifica, non dottrinale, ché ogni distinzione di sacro e profano, esoterico ed essoterico, nell'ordine del sapere, è svanita da un pezzo; ma missione pratica, morale, sociale. La Mass.:. è per avventura l'unico istituto che abbia da secoli una gerarchia ed una disciplina da potersi contraporre alla clericale. Essa quindi possiede ciò appunto, che manca alla parte liberale, un centro, un corpo, un organismo, una forza d'attrazione e di assimilazione, che non ha bisogno se non di estendere assai più la sua azione per comporre di tutti i cittadini liberali una famiglia sola ed onnipotente.

Non già ch'io mi abbandoni all'utopia di una società, la quale possa cancellare ogni divisione dal campo della politica ; ma altro è la politica da partigiani, ed altro la politica da Massoni ; e se nella prima la speranza

dell'accordo è una vana illusione, nella seconda invece è un disegno assai probabile e verosimile. La prima, infatti, sì, è fatalmente settaria ; perché parziale ed esclusiva ; perché circoscritta nelle gare personali e negli eventi transitori ; perché intenta per lo più e soprattutto a difendere interessi posticci, a patrocinare cause precarie, a secondare passioni rivali, a riportare vittorie effimere ed odiose. La seconda, invece, spazia in una regione più pacifica e serena ; prescinde dall'accessorio per attendere al principale ; mira al progresso generale dell'Umanità, al bene commune dei popoli, all'incremento stabile del diritto e della libertà, senza impacciarsi nelle questioni particolari e personali, che sono l'arena quotidiana e tempestosa dei parlamenti e dei ministeri, del giornalismo e della diplomazia. Ora la politica è intesa nel primo modo, quando serve di bandiera ad associazioni o pubblicazioni che si dicono politiche ; e in questo senso, la Mass.: non deve, non può, a nessun patto, scendere nel campo della politica ; giacché rinuncerebbe alla sua essenza medesima di istituto eminentemente universale ed umano, per trasformarsi in una setta ; onde in luogo di scemare le divisioni, le aumenterebbe. Ma nel secondo senso, la politica è al di fuori e al di sopra delle passioni e degli interessi inconciliabili ; serba eziandio nella pratica il carattere di ampiezza ed elevatezza che ha nella teorica ; non è altro insomma che l'applicazione fedele e puntuale dei principj massonici : talché tutti coloro che ammettono li uni, possono concordemente dar opera all'altra. Insomma, la Mass.: dev'essere un campo neutrale, dove tutti i liberali di qualunque gradazione e colore abbiano da mettere in commune le loro forze, per attuare il programma che hanno pur commune tra loro : salvo poi a ciascuno di abbracciare e seguire, ma fuori dalla Mass.:, il partito che stimerà migliore nelle altre questioni speciali e accidentali della politica battagliera, versatile, partigianesca, che forma la divisa degli uomini propriamente detti politici.

Dunque applicare praticamente i principj della Mass.: ad ogni forma e funzione della vita civile, mediante l'incorporazione di tutta la parte liberale nell'organismo dell'associazione massonica, in guisa che tutti i fautori di libertà e giustizia, fratellanza ed eguaglianza compongano una vasta famiglia, la vera chiesa dell'Umanità, che debba col tempo succedere alle chiese e congregazioni, confraternite e compagnie, sì molteplici e multiformi, dei fautori d'ignoranza e superstizione, di privilegio e despotismo : - tal è il fine, a cui può e dee rivolgersi la Mass.:, per essere ancora un istituto vivente e potente, uno strumento efficace e salutare di progresso verso un nuovo e migliore ideale dell'Umanità.

IV

Risolta così la questione del fine, passiamo a quella dei mezzi. Occorre appena di notare come, poiché il valore dei mezzi dipende per necessità dalla natura del fine, non possa modificare l'uno senza dover anche mutare

proporzionalmente li altri. Ed invero, quali erano i mezzi, che adoperava in passato la Mass.: per ottenere il suo intento ? Possono distinguersi in due classi : mezzi interni e mezzi esterni ; quelli indirizzati a promuovere il lavoro segreto delle LL.:, e quelli rivolti ad esercitare qualche lavoro pubblico nel mondo profano.

Degli esterni v'ha poco o nulla da dire. Nella prima epoca non erano propriamente possibili ; giacché la Mass.: era costretta a lavorare sempre in segreto, per isfuggire alla guerra feroce, implacabile, che quasi tutte le autorità, spirituali e temporali, le aveano giurata. Nella seconda poi, si riducevano all'esercizio della beneficenza ; e se qualche L.: andò più oltre, e contribuì più largamente e più fruttuosamente al bene pubblico (e questa lode, mi gode l'animo a dichiararlo, è dovuta a parecchie LL.: italiane), fu piuttosto un merito personale di quei nostri fratelli, che un effetto proprio e legittimo del nostro istituto.

Parliamo dei mezzi interni. Essi consistevano in simboli e riti particolari, di carattere sacro e misterioso. Con essi la Mass.: s'appigliava a quel processo che le veniva naturalmente prestabilito, in origine dalle condizioni psicologiche dei popoli, e in seguito dalle condizioni politiche degli Stati. Il simbolismo è la forma primitiva, spontanea del pensiero ; è il carattere originario di tutte le religioni ed istituzioni antiche, nelle quali si ha la più ingenua espressione della coscienza popolare. La Mass.: pertanto doveva essere simbolica ne' suoi primordi, per legge di natura. E se più tardi continuò a mostrarsi così tenace del suo simbolismo, gli è perché in esso era riposta la condizione della sua segretezza, e quindi la sua durata. Ma cessato il bisogno del mistero grazie all'incremento della cultura e della libertà, che valore potevano aver più quei simboli e quei riti ? Non altro che quello di tener lontani dalla Mass.: li uomini, che avrebbero anzi dovuto essere il suo ornamento, il suo nerbo principale, l'ingegni più robusti e più insigni, i cultori più illustri ed autorevoli delle scienze. I quali, educati allo studio del vero schietto e positivo, o rifuggivano assolutamente dal darle il proprio nome, o glielo davano per convenienza, per cerimonia, ma senza prender molto sul serio un istituto, che parlava il linguaggio del secolo di Salomone ai rampolli della rivoluzione francese. Perocché i simboli e i riti non sono altro insomma che segni ; e i segni tanto valgono, quanto le cose significate. Quindi il simbolismo ha un certo valore, finché serve ad esprimere con immagini fantastiche e figure allegoriche alcune verità, che la ragione non è ancora in grado di concepire in se stesse, nella loro semplice e pura essenza ideale ; ma quando alla prevalenza del sentimento, dell'intuito, della fantasia è una volta subentrata la riflessione critica, scientifica, filosofica, che sa sceverare le idee dai loro segni e la verità dalle sue figure, i simboli e i riti perdono ogni valore dottrinale ; e se hanno ancora qualche importanza per la storia e l'archeologia e l'esegesi, non ne hanno più veruna nell'ordine razionale e teoretico del sapere ; onde sarebbe così assurdo l'imporli alla scienza, come il pretendere che la lingua dei fanciulli sia parlata dagli adulti.

Ora i principj che la Mass.: per lo passato involgeva ne' suoi simboli e ne' suoi riti, non cessarono forse di esser misteri ? non divennero già teoremi di filosofia sociale e formule della ragion pubblica ? Volerli adunque oggidì tradurre in simbolismo è impresa affatto ripugnante al processo razionale e scientifico dell'intelletto, come sarebbe il ricondurre le dottrine dell'astronomia, della geologia, della fisica ad una cosmogonia mitologica di qualche antica religione.

V

Se dunque la Mass.: vuole proporsi uno scopo e pigliare un carattere conforme all'indole de' nostri tempi, dee smettere in gran parte il suo simbolismo. Non dico smetterlo del tutto, ché allora troncherebbe il filo della sua tradizione, e non avrebbe più diritto a serbare il nome che porta. Ma dee restringere la sua liturgia a quel tanto, né più né meno, che richiedesi e come segno di riconoscimento per i fratelli, e come prova d'idoneità per i candidati. Sotto questo rispetto mi è grato di rendere testimonianza d'onore alla nostra L.:, siccome quella che ha mostrato di ben comprendere la verità di simili considerazioni, allorché si risolvette a semplificare d'assai il suo rituale, ed a lasciare da un lato gran parte della vecchia liturgia. Quanto ai mezzi interni adunque per noi il più è già fatto; e quel che rimane da farsi per mettere il nostro rituale in piena armonia con lo spirito dei tempi e con l'eletta delle intelligenze, non sarà malagevole a definirsi.

Ma il compito più grave e più fruttuoso, a cui deve accingersi la Mass.: è quello che concerne i mezzi esterni del suo lavoro. Qui per me sta il carattere essenziale e costitutivo di un'era nuova della Mass.:. In questo aringo, nel quale finora essa o non poté far nulla o non seppe far molto, deve oggimai far tutto. Alla sua attività si apre dinanzi un campo, vasto come l'Umanità, vario come li elementi sociali. Non v'ha funzione della vita umana, privata e pubblica, domestica e civile, che non cada nella cerchia infinita della sua missione. Il fine di raccogliere tutti i liberali in una sola famiglia, per attenuare in tutto e per tutto la giustizia, l'eguaglianza, la solidarietà fraterna, abbraccia ogni cosa, e non n'esclude nessuna. Così, per accennare i sommi capi della immensa materia, l'azione esterna della Mass.: potrà aver egualmente per oggetto :

1.° L'ordine economico; - e quindi promuovere e dirigere società di mutuo soccorso, istituti di credito, stabilimenti d'industria, ecc., in quanto giovino soprattutto a migliorare le condizioni dell'artigiano, del contadino, e in generale del popolo che stenta e che soffre.

2.° L'ordine intellettuale ; - e perciò concorrere con somma alacrità ad istruire il popolo coi tanti mezzi che offre la stampa ; ad aprire scuole d'ogni fatta, e massime di quelle più immediatamente utili o necessarie alle moltitudini ; come a rendere le già stabilite più proficue, sì da parte dei maestri, e sì da parte degli scolari.

3.° L'ordine morale ; - e però, oltre l'azione indiretta, ma potente, da esercitarsi di continuo mediante l'esempio delle proprie virtù, attendere con incessante studio a rimuovere le occasioni del vizio e della corruttela ; a moltiplicare invece l'impulsi e le attrattive del bene ; a fondare, per esempio, società popolari di ginnastica e di canto, dove l'educazione fisica ed estetica giova mirabilmente all'educazione morale ; ad istituire feste civili e nazionali, dove il popolo trovi un sano pascolo alla sua immaginazione ed al suo cuore, senza che la superstizione e il fanatismo ne abusino a suo danno.

4.° L'ordine politico e amministrativo ; - e quindi adoperarsi a tutt'uomo, non già in favore di qualche setta, o in servizio di qualche causa individuale, accidentale, passeggera, passionata, bensì per rimettere il governo della cosa pubblica, in ogni suo ramo, e per il Comune, e per la Provincia, e per lo Stato, nelle mani dei più degni; sì che in ogni officio civile prevalga quella legge di rettitudine e di onestà, regni quello spirito di eguaglianza e di giustizia, che è l'anima della Mass.:

Così, senza ch'io entri in più minuti ragguagli, parmi chiarito ad evidenza, come i mezzi, di cui la Mass.: può valersi, rispondano convenientemente al grandioso fine, che avrebbe da prefiggersi ; e come per ciò questi mezzi e quel fine le forniscano tutte le condizioni d'una nuova carriera da percorrere, e non meno feconda, nobile, e gloriosa della già percorsa.

VI.

Mi resta ancor da esaminare la terza questione. Acciocché l'uso di quei mezzi torni più efficace e il conseguimento di quel fine più sicuro, egli è manifesto, che la Mass.: dee pur modificare il suo ordinamento o statuto, la sua istituzione od organizzazione che voglia dirsi. La necessità di questa riforma è una conseguenza diretta e rigorosa delle altre due ; e non si possono concedere quelle premesse, senza accettare questa conclusione. Cerchiamo però su quali punti cardinali debba fondarsi oggidì lo statuto di una Mass.: rinnovata. Io ne toccherò tre, a cui vanno subordinati, ed a cui prendon regola tutti gli altri : e sono quelli concernenti i gradi, le tasse, i poteri.

E quanto ai gradi, se non mi fosse già nota la persuasione concorde e profonda della nostra L.: , io mi sarei qui trattenuto volentieri a dimostrare la necessità di ridurre la gerarchia massonica alla maggior semplicità possibile, qual condizione suprema ed assoluta della sua prosperità futura. Ma su questo articolo non v'ha più luogo tra noi a controversia. Rispettando pur l'opinione degli amatori di gerarchie più complesse, noi siamo più che mai fermi a credere, che la prima Assemblea Costituente, decretando - *la Mass.: Italiana riconoscere tre soli gradi (Costituzioni, art.5.°)* - abbia dato prova di saper bene intendere ed apprezzare l'indole del secolo nostro, e lo spirito pubblico del nostro paese. Per noi, una Mass.: con molti, con trentatré

gradi, è nel mondo moderno un anacronismo vivente ; è un'istituzione in istato di perpetua opposizione con tutti gli elementi, tutti i caratteri, tutti i bisogni della presente civiltà ; è una istituzione repugnante alla sua stessa natura, e contradicente in pratica a quella libertà ed eguaglianza, a quella democrazia e fraternità, che in teorica sono la sua professione di fede ; è un'istituzione, il cui lavoro dee ridursi tutto ad ingradare i suoi membri, se pur basta loro la vita a compiere regolarmente la rispettiva ingradazione : lavoro, che noi non contendiamo sicuramente a nessuno cui piaccia, ma che non siamo punto disposti ad addossarci per conto nostro ; poichè, come uomini, come cittadini, come Massoni, noi ci teniamo obbligati a spendere in qualche cosa di più utile e di più serio il nostro tempo e le nostre fatiche.

Pertanto, in riguardo ai gradi, la Mass.: Italiana può conservare senz'altro il suo recente statuto. Quei tre gradi sono necessari, ma insieme sufficienti ad un ordinamento organico delle LL.: ; come sono necessari, ma pur sufficienti a fornire le debite prove e guarentigie della moralità e della capacità dei candidati.

VII.

All'opposto, circa il punto delle tasse, io credo fermamente che lo statuto richieda un grave temperamento. Finché la Mass.: si riguardava come *specialmente dedicata all'esercizio della beneficenza*, aveano ragione i suoi *Regolamenti generali* (art. 78) di prescrivere, ch'essa *dovesse rigorosamente astenersi dall'iniziare quei profani, che non fossero in caso di sopportarne i pesi* ; e di fissare questi *pesi* col sistema di tasse che ognuno conosce. Ma qualora la Mass.: pigliasse nuovo indirizzo, simile a quello da me tratteggiato, potrebbe ancora mantenersi in vigore il decreto di quei *pesi* ? A me sembra al tutto evidente che no. Con quello statuto essa diventa in effetto una società quasi privilegiata, a cui, nei borghi e nelle piccole città sono rarissimi, e nelle città maggiori sono pur sempre pochi coloro, che possano o vogliano appartenerele. Nello spazio di un anno vengono conferiti, giusta i Regolamenti, tutti e tre i gradi ; e quindi si ha una spesa di lire 50 per il primo, 20 per il secondo, 30 per il terzo, 14 per le patenti, 36 per la tassa mensile ; totale 150. Or bene, uno statuto, che dichiara di non aprire le porte della società se non a chi paghi nel primo anno della sua iscrizione 150 lire, a tradurlo in buon volgare suona per l'appunto così : E' una società fatta per essere esclusa dalla massima parte dei Comuni di ogni Stato, ed istituita solo in poche città, e solo a beneficio di chi non abbia veramente bisogno di alcun beneficio.

E l'esperienza conferma già solennemente, almeno per l'Italia, il giudizio della ragione ; Poichè il sodalizio massonico è ridotto ad un numero sì scarso, che non ha proporzione veruna, non solamente con la popolazione in generale, ma né anche con la quantità dei cittadini, che per le loro opinioni notorie sarebbero meglio atti a farne parte. Che la condizione economica non

sia l'unico motivo ad allontanarli dalla Mass.:, sta bene ; ma è pur fuor d'ogni dubbio, che esso è l'unico per la maggior parte, e non è né meno indifferente per molti altri. Se vuolsi adunque concertare l'instituzione massonica col fine e co' mezzi ch'io sea venuto esponendo, è di necessità ineluttabile la diminuzione della tasse, cioè la loro riduzione ad una somma così tenue, che dagli indigeni e dai braccianti in fuori, non possa riuscir gravosa quasi a nessuno. Abolire ogni altro titolo di spesa obbligatoria, tranne una tassa mensile di lire 3, ecco il sistema economico, che secondo me s'addice meglio alla Mass.:. L'entrata scemerà d'assai, è vero ; ma è vero altresì, che aumenterà d'assai il numero dei fratelli ; in guisa che la diminuzione avrà pure il suo compenso. Oltre di che, il divario non è grave, se non per il primo anno, nel quale occorrerebbe più del quadruplo di soci a lire 3 al mese, per avere la stessa entrata di adesso ; laddove se si fa il ragguaglio per un triennio, basta il doppio. Or chi può mai dubitare di questo aumento, anzi d'uno assai maggiore nel numero della iscrizioni, quando la spesa sia così tenue, e l'utilità, l'efficacia pratica dell'instituzione massonica così reale e luminosa ?

VIII.

Se l'ultimo punto, che concerne i poteri e l'autorità, parmi che in generale lo statuto della Mass.: Italiana sia buono, e non richieda modificazioni di gran rilievo, per poter essere mantenuto anche in avvenire. Esso ripone e riconosce la sovranità massonica, non in qualche membro od organo particolare, ma solo e sempre nell'universalità dei fratelli ; sicché ogni potere, ogni officio, dall'infimo al sommo, non è mai altro che una loro formale delegazione. Vuol dire che col nostro statuto la dignità personale di ciascun fratello è pienamente rispettata e guarentita ; l'obediienza è sempre volontaria, la disciplina sempre ragionevole, la coscienza sempre libera ; non abbiamo altri vincoli che quelli da noi liberamente voluti, né altri superiori che quelli da noi liberamente eletti : non dipendiamo da altri che da noi stessi. Tutte le condizioni essenziali e sustanziali d'una società perfetta ci sono dovute inviolabilmente, inalienabilmente assicurate ; e questo per noi è tutto. Ma appunto perché a noi sta sommamente a cuore di formare un consorzio degno sotto ogni rispetto di uomini liberi ed indipendenti, dee premerci tanto più di mettere a profitto l'opportunità che ora ci è data per prendere nella famiglia massonica una posizione chiara e netta e precisa, in modo da escludere e per noi e per gli altri fin la possibilità dell'equivoco.

Nella varietà e molteplicità di forme e di riti, a cui la Mass.: diede luogo, s'introdusse non solamente qualche gerarchia sovraccarica di gradi, ma eziandio una certa specie di potere, che io reputo troppo alieno dall'indole vera e genuina della società massonica. E' il cosiddetto *potere dogmatico*, che si qualifica per custode, interprete, propagatore di ciò che si è pomposamente intitolato *dogma* massonico, vale a dire dei principi della

Mass.: Ora, finchè si lasci ai vocaboli il proprio significato, quel nome di dogma repugna manifestamente ai nostri principi ; poichè questi sono di lor natura affatto intelligibili e razionali ; non hanno altro fondamento che la coscienza, altra legge che la ragione ; e vengono ammessi e professati per la loro intrinseca verità, certezza, ed evidenza, non già in virtù di qualche rivelazione, autorità, o motivo esteriore : laddove i dogmi sono essenzialmente proposizioni d'ordine religioso e teologico, di carattere misterioso e sovranaturale, che non si dimostrano, ma si credono ; e si credono su la parola altrui, e non su la testimonianza della propria ragione. I dogmi sono roba da teologi, e non da Massoni. Potere dogmatico e statuto massonico sono due termini affatto contraddittori, affatto incompatibili fra loro ; e ognuno di noi, dando mano alla costruzione del nostro tempio o ai lavori della nostra officina, ha già protestato col fatto di voler essere libero pensatore, e non cieco credente ; né ci siamo, per fermo, emancipati dalla servitù di un dogmatismo, per assuggettarci a quella di un altro. Il potere dogmatico se l'abbiano i papi, e se lo godano i loro devoti ; esso conviene unicamente e alla fatua superbia degli uni, e alla servile credulità degli altri. Ma fuori dell'ordine teologico e teocratico della chiesa, il termine stesso di *potere dogmatico* non è egli un controsenso ? La storia non conosce altro potere dogmatico che quello arrogatosi dal papato e in quel potere la Mass.: non riconosce altro che il suo nemico naturale e mortale ; quel nemico, che da secoli l'ha perseguitata e martoriata con un accanimento ferino ; quel nemico che le ha scagliato addosso tutti li anatemi più furibondi, tutti i vituperi più infami ; quel nemico, che le aizzò contro tutte le paure de' principi e tutte le superstizioni dei popoli ; quel nemico, che pose in opera ogni arte, ogni perfidia, ogni violenza, per isterminarla dal mondo. No, col potere dogmatico la Mass.: non può avere che una sola specie di relazione : guerra eterna ! e si mostrerà generosa e magnanima fino all'eroismo, qualora si contenti di opporre armi leali ad una guerra sceleratissima.

IX.

Io vi ho aperto, o fratelli, tutto l'animo mio ; sta ora a voi di giudicare, che cosa ci sia di veramente utile e pratico nelle mie proposte. Esse mi vennero dettate dal puro e ardente desiderio di veder la Mass.: risurgere ad una vita più attiva, più fruttuosa di quella che mena da un pezzo, e invece più simigliante, più consentanea all'altra, che avea già menato per lungo tempo. Fin qui la storia del secolo XIX passare sotto silenzio la Mass.: senza incorrere in lacune di molto rilievo ; laddove per i secoli precedenti una storia dell'Umanità, che non tenesse conto dell'opera sua, sarebbe monca e mutilata quasi come una storia della Terra, che disconoscesse la funzione vitale del calore o la potenza organica della fermentazione. Or io non ho inteso di far altro che incitarvi a cercare il miglior modo di procurare alla Mass.: un avvenire degno del suo passato. E mi recherò a lieta ventura, se

alla L.: Insubria, che mi elesse all'onore di presiedere i suoi lavori, io avrò potuto provare la mia gratitudine, contribuendo in qualche modo ad infervorarla nel proposito di farsi iniziatrice d'un'impresa, che la renderebbe tanto benemerita della Mass.:., della patria, e dell'Umanità.

1805 o 1859 ?

Contributo alla storia della fondazione del G.:O.:I.:

Per il Grande Oriente d'Italia - Palazzo Giustiniani - le attuali vicende sono di tale rilievo, da poter diventare di portata storica.

Ogni riflessione deve essere, quindi, il più possibile puntuale e responsabile.

Fughe di Gran Maestro; inchieste giudiziarie, cicaleccio, ormai stereotipo, di un certo tipo di giornalismo; subdoli tentativi di coinvolgimenti assurdi con mondi del tutto lontani e discosti dalla realtà iniziatica-muratoria; sono tutti fatti che ripropongono - direi imperiosamente - i tanti problemi connessi al rapporto sempre più difficile, ma altrettanto necessario, nel nostro Paese, tra Massoneria e società civile.

Fra le cause diverse della attuale fenomenologia antimassonica pregna di vari accanimenti, se non di autentica persecuzione verso la Muratoria, balza, ormai evidente, quella della disinformazione.

Questa, a sua volta, conduce inevitabilmente, alla conseguente deformazione di dati e notizie, con una artificiosa impressione presso la pubblica opinione e i pubblici poteri, su cosa veramente è la Massoneria.

Si procede, così, da una consapevole - e molto spesso in mala fede - non conoscenza del fenomeno muratorio, ad un continuo aggirarsi, ora contorto, ora slegato, su fatti ed idee, con atteggiamenti equivoci o indefinibili, tutti ripetutamente mischiati e rimescolati in falsi pregiudizi; il tutto per creare un ammasso di congerie, utile per l'incontro e lo scontro delle più assurde contraddizioni: insomma, è il caso di dire che tutto fa brodo.

Poiché l'informazione, oggi, è fondata sui media, ci pare plausibile - senza dubbio - l'opera della guida istituzionale volta, perlomeno, a raddrizzare le storture minime della disinformazione o della falsa notizia, non foss'altro nel tentativo di coinvolgere la pubblica opinione verso la più corretta e limpida cognizione intorno a uomini e cose del mondo spirituale massonico.

Un flash pubblicitario per "sfondare" quello che, senza mezzi termini, potremmo chiamare il muro della preconcepita ostilità informativa può, quindi, essere utile per lo scopo che ci si prefigge, cioè quello, e soltanto quello di riportare il tutto sui binari della correttezza della informazione, anche nella fiducia che questa, nel tempo, possa trasformarsi in superamento del pregiudizio e, perché no ?, in nuovo fatto culturale in grado di investire la collettività verso conoscenze necessarie e giuste intorno alla nobile storia delle corporazioni di mestiere.

Nell'ambito di questo discorso, si ritiene anche ovvio che i dati, che vengono, di volta in volta, trasmessi per il progetto grafico, siano il più possibile certi e aderenti alle realtà storiche e di pensiero della Libera Muratoria.

Ci pare, in proposito, quanto mai incauto l'aver riportato la data di "nascita" della Massoneria in Italia al 1805, e, sempre restando nel tema, ci sembra sia il caso, una volta per tutte, riproporre il problema, nel tentativo di giungere a risultati di chiarezza storica, considerando che la data di nascita indicata appare quanto mai impropria e storicamente non aderente.

Il fenomeno del gruppo massonico insediatosi in Italia nel 1805 con la dizione "Grande Oriente" era, infatti, di importazione francese e rappresentò, all'epoca, soltanto espressione (in verità alquanto precaria) della dominazione napoleonica.

Appena l'anno precedente era, infatti, nata in Francia la libera muratoria (con l'orientamento degli alti gradi), assoggettata all'Impero e proclamata da Napoleone, il quale volle, per ragioni di dominio, Gran Maestro del Grande Oriente Francese il fratello Giuseppe Bonaparte, addirittura coadiuvato da Jean Jacques Cambaeres, già secondo Console del Direttorio e principe dell'Impero.

Il fenomeno della compagine italiana dell'anno 1805 va, quindi, visto ed esaminato in questa ottica, come collegato a quella matrice, con tutte le implicazioni (a nostro parere negative) che seguirono nel tempo.

A parte, infatti, il tipo di struttura adottato massonicamente in quel gruppo (a fisionomia quasi preminentemente militare), resta la valutazione storica secondo cui, quello, è "il periodo in cui le Logge militari conoscono un ulteriore sviluppo, colorando l'intero Ordine di lealismo bonapartista. Non a caso numerosi generali e marescialli risultano Liberi Muratori e probabilmente in ogni reggimento fiorisce una Loggia".¹

"Sarà chiaro che questo tipo di massoneria o quasi massoneria costituiva, per i Napoleonidi, un mezzo ideale per poter tenere il dito sul polso dei paesi conquistati, controllandone i vertici dei vari Riti"² dalla superiore posizione (aggiungiamo noi) della superverticistica altezza del dominante Rito Scozzese.

Del resto, per avere un'idea, la più chiara possibile, di questa risultanza storica, vale esaminare il documento base del Grande Oriente del

¹ Cfr. Jacq. "La Massoneria", Mursia 1975 - pag. 161; cfr. anche Stolper: "Argomento Massoneria", Brenner 1984 pag. 75 e seg.

² cfr. Così Ed. E. Stolper "Argomento Massoneria", Brenner 1984

1805, che è, né più né meno, la Costituzione del Supremo Consiglio d'Italia del Rito Scozzese Antico ed Accettato³.

In quel documento si evidenzia :

1. la "sovrapposizione" del Rito Scozzese sull'Ordine massonico, in unica struttura verticistica.
2. la disposizione secondo cui "l'Ordine massonico" in Italia è posto sotto la direzione "immediata" (sic!) di un Sovrano Consigli di Principi Massoni Grandi Ispettori Generali del 33° grado.
3. la firma per gli atti di competenza del Gran Maestro, che viene "unificata" a quella, (derivante dalla stessa persona), del Gran Commendatore "ad vitam" del Rito Scozzese.
4. la devoluzione agli "Inquisitori del 31° grado" di ispezionare le Logge.
5. il Gran Consiglio dei 33 è la "prima autorità" dell'Ordine Massonico.

Tutto l'assetto costituzionale di quella Massoneria, che potremmo, quindi, senz'altro chiamare "Napoleonico" viene, infine, appesantito da un insieme complicatissimo di Organi tutti (in vario modo) sottomessi al Supremo Consiglio del Rito Scozzese.

Quanto questa Costituzione sia lontana dagli atti originari della Massoneria storica del 1717, nonché del tutto estranea rispetto alle Costituzioni di Anderson, appare superfluo considerare, ed è affidato all'intelligenza del lettore dei documenti.

Si può solo aggiungere che la fondazione del gruppo muratorio milanese del 1805 si inserisce e si restringe soltanto nel fenomeno napoleonico, che si riscontra anche nel Grande Oriente di Napoli ad impronta murattiana, oltre che sempre attraverso le dominazioni straniere, negli altri Stati, man mano che risultano incorporati nel territorio metropolitano francese.

Tutto questo, però, è lontano, molto lontano, dalla "nascita" storica del veramente Italico Grande Oriente, ove si ricordi appena che, dopo la battaglia di Waterloo, non soltanto le Logge italiane si dispersero (pare anche poco dignitosamente), ma venne addirittura a crearsi, per circa quarant'anni, un autentico "vuoto" massonico nel nostro paese.

Quel vuoto (abbastanza lungo con vera soluzione di continuità) se, da un lato, dimostra ancora una volta la precarietà del fenomeno precedente (1805), dall'altro è indicativo del segno profondo, intenso e di grande portata storica degli eventi muratori del 1859, anno in cui veramente si gettarono le basi serie e consapevoli della fondazione dell'Ordine Massonico in Italia.

³ Costituzione R.S.A.A. (1805), Ed. Gardini.

Ed è di grande valore, pure, constatare che, mentre negli eventi massonici del 1805 la Massoneria era stata importata dal dominio francese (per cui le Logge ebbero una funzione subalterna rispetto al potere straniero) nelle del tutto autonome vicende del 1859, gli eventi massonici assunsero, fin dal primo momento, valenza di “nascita” del Grande Oriente Italiano, proteso, per chiarissima volontà espressa da quel gruppo di origine, di fondare (nelle profonde radici italiane e non soltanto italiane) la compagine muratoria.

·Gli atti di edificazione della Rispettabile Loggia Ausonia di Torino ne sono ampia e, ci pare, non discutibile testimonianza, riguardo alla “volontà” di costruire una Massoneria, per un verso, del tutto autonoma e indipendente da ogni influenza straniera, dall’altro, chiaramente legata alla muratoria dei tre gradi, ispirata alle Costituzioni di origine del 1717.

Rileggere i verbali costitutivi dell’Officina Ausonia dell’8 Ottobre 1859, del 21 e 22 Ottobre 1859, del 13 Dicembre 1859⁴ significa (nel contempo) rilevare le seguenti conclusioni :

- Il riconoscimento che, per l’Ordine, i gradi sono tre : Apprendista, Compagno e Maestro;

- La fedeltà ai principi di Libertà, Uguaglianza e Fratellanza, quale espressione massonica di rispetto alle leggi del proprio paese.

- La severità delle qualità morali del Libero Muratore, unitamente allo spirito di uguaglianza in Loggia.

- L’obbedienza al Grande Oriente Italiano (questa, la prima dizione) sotto la guida del Gran Maestro e del Supremo Consiglio (attuale Giunta).

- La presenza di un’Assemblea Generale (vedi Gran Loggia) annuale delle Logge.

Si “svincolava”, così, la sorgente comunione italiana da ogni soggezione straniera, prima fra tutte (al momento) da quella francese che, “dopo l’alleanza per la guerra del 1859, intendeva ingerirsi nella soluzione politica da dare alla crisi nell’Italia centrale”.

∴

Nel tirare le somme di questo breve excursus, concludendo, si dovrebbe, a nostro giudizio, ritenere storicamente valido il principio secondo il quale è necessario (nell’ambito del tema) distinguere il fenomeno massonico nel nostro Paese in due parti : l’una, che attiene alle

⁴ Cfr. la R.:L.: Ausonia ed il Grande Oriente Italiano di M.R. Major, in Acacia 1984, che riporta i testi integrali dei verbali.

cosiddette “presenze”⁵ apparse in tempi differenti nella realtà italiana a cavallo tra il settecento e l’ottocento; l’altra, afferente il problema di quella che potremmo chiamare, senza enfatismi di sorta, come vicenda “centrale” della fondazione del Grande Oriente d’Italia.

Nell’ambito di questo paradigma di valutazione, consegue che le “presenze” restano realtà vaganti come espressioni sparse del diverso dominio dei singoli Stati prerisorgimentali esistenti in Italia. In questo contesto va collocata la semplice “presenza” del 1805; mentre nel disegno ampio del vero e proprio autentico modello di Costituzione di un Ordine Massonico in Italia (ispirato ai principi del 1717), non può che riconoscersi la fondazione del Tempio del 1859 che, nei suoi documenti, da un lato si coniuga alle gloriose vicende risorgimentali, dall’altro si lega indissolubilmente alla Massoneria dei tre gradi.

Quanto questa divaricazione sia stata, poi, causa di distonie e deformazioni della Massoneria Italiana, non può che essere motivo di altro lavoro con altro approfondimento sul piano storico.

∴

La chiusura di questo nostro scritto coincide, purtroppo, con la notizia della revoca del “riconoscimento” del Grande Oriente d’Italia (come comunione “regolare”) da parte della Gran Loggia Unita d’Inghilterra.

La notizia non può che sconvolgere il libero muratore giustineaneo, il quale, dopo cento anni dall’unità della Patria, aveva ricevuto il segno di una testimonianza internazionale regolare, che, chiaramente non poteva riportarsi se non alle vicende di fondazione del 1859.

Non togliamo una virgola a quanto abbiamo scritto, consapevoli che tutto quanto è conseguito nella Massoneria Italiana dalla data del riconoscimento inglese (1972) ad oggi merita una pagina a parte, perché vi si inserisce una somma di elementi vari dai quali, forse, emerge, ancora e sempre, quel dualismo perenne, proprio sulle origini autentiche della comunione italiana.

Ma qui il discorso si fa più lungo e complesso, soprattutto perché la tematica, ormai, ondeggia fra la travagliata cronaca di oggi, e la proiezione storica del domani

GIUSEPPE CAPRUZZI

⁵ per un quadro, il più possibile completo, delle “presenze” massoniche in Italia tra il settecento e l’ottocento, cfr. Stolper : “I Riti nella Storia della Massoneria Italiana” (in Acacia 1981)

BIBLIOGRAFIA

- A.Luzio - La Massoneria e il Risorgimento Italiano (Zanichelli 1925 - Forni 1978)
U. Bacci - Il libro del Massone italiano (Forni 1981)
A.A. Mola - Storia della Massoneria Italiana dall'Unità alla Repubblica (Bompiani 1976)
R. Esposito - La Massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni (Edizioni Paoline 1956)
M.R. Major (M. Maggiore) La R.:L.: Ausonia e il G.:O.:I.: (in "Acacia" n°16-Dic-1984)
O. Maggiore - Il Rito Simbolico nella comunione italiana (Lumen Vitae anno I - n°5)
C. Jacq. - La Massoneria (Storia e Iniziazione) (Mursia - 1975)
Bramato - La Massoneria a Napoli dal 1789 al 1799 (in Riv. It.di studi napoleonici - n°2 anno XXIII)
Clavel - Storia della Massoneria e delle Società Segrete (Forni 1978)
O. Dito - Massoneria, Carboneria e altre Società Segrete nella Storia del Risorgimento Italiano (Forni 1978)
G. Gabrieli - Il Grande Oriente Murattiano (in Riv Massonica - n° 7 - Sett.1976 pag. 413)
G. Capruzzi - Livio Zambecari (in "Acacia" 1992)
Moramarco - 250 anni di Massoneria in Italia (Bastogi 1985)
Moramarco - La Massoneria ieri ed oggi (Milano 1977)
Ed.E. Stolper - "Argomento Massoneria" (Brenner 1984)
Troisi - Dizionario Massonico (Bastogi 1987)
Troisi - La Massoneria - Profilo storico-cronologico (Bastogi 1990)

LA SOVRANITA' DELLA LOGGIA

La presenza nella Comunione Massonica Italiana di una corrente di pensiero tesa ad interpretare riduttivamente il principio di "sovranità della Loggia" determina, ad avviso dello scrivente, la necessità di un ampio ed articolato dibattito in funzione del quale la considerazione che seguono vogliono configurarsi come un primo approccio di chiarificazione e provocazione insieme.

Quale necessità non ha perduto la sua attualità in dipendenza della decisione del Prof. G. Di Bernardo, vessillifero di detta corrente di pensiero, di abbandonare il G.:O.:I.:. Anzi ...

Per quanto sopra precisato appare opportuno una breve puntualizzazione in ordine al concetto di sovranità ed ai contigui concetti di autonomia ed indipendenza elaborati dalla scienza giuridica pubblica, la più vicina per una corretta prospettazione ermeneutica della tematica che qui interessa, anche perché filtrata attraverso la mediazione dell'indagine filosofica e semantica.

Secondo la dottrina più recente per indipendenza deve intendersi il potere di uno Stato di esercitare liberamente le facoltà che gli sono proprie entro un determinato territorio, il che equivale ad escludere ogni influenza proveniente da altri soggetti giuridici nel territorio di riferimento.

Più complessa la definizione di autonomia, termine al quale sono attribuiti i più diversi significati, tant'è che si parla di autonomia normativa, istituzionale, finanziaria, organizzatoria, locale, ecc.. Volendo significare in una formula lapidaria ed omnicomprensiva il concetto di autonomia può accettarsi quella del Pugliatti secondo cui l'autonomia è "la potestà di darsi un ordinamento".

Se i due concetti sopra sinteticamente considerati appaiono relativi, in quanto limitati nello spazio il primo e nella specificità funzionale il secondo, non altrettanto può dirsi in ordine al concetto di sovranità, nel senso che, anche semanticamente, la sovranità, se non è assoluta quanto meno tende ad essere tale.

Peraltro la sovranità, oltre ad essere la risultante dei due concetti sopra considerati, nel senso che entrambi li compendia e li concretizza, risulta distinta da una caratteristica tutta sua : l'autogenia, intesa come istituzione (statuale, religiosa, iniziatica, ecc.) che si forma spontaneamente e che non deve cercare il titolo della propria esistenza in altra istituzione. E' il caso della Loggia, aggregato autogeno (e quindi originario) della Massoneria Universale che, parafrasando Ubaldo degli Ubaldi, può dirsi essere sorta come società iniziatica che non ripete da alcuno la propria esistenza ; si è fatta da sé, per la esigenza naturale che l'ha generata e che è intrinseca al suo essere.

Ad affermare, anche sotto il profilo storico, detta autogenia (nel linguaggio giuridico : originarietà) basta considerare la preesistenza delle Logge massoniche alla Gran Loggia, per cui può ben dirsi che la Gran Loggia, in quanto ripete dalla Logge che la compongono la propria esistenza, in tanto non è una struttura massonica originale, bensì derivata.

Anzi, a voler più incisivamente esaminare le norme della vigente Costituzione dell'Ordine (Articoli 16 e 25) emerge a chiare lettere che la struttura del G.:O.:I.: è costituita dalla Logge (corpo primario e fondamentale) mentre la Gran Loggia viene configurata semplicemente come organo (suprema autorità, espressione rappresentativa della sovranità di tutte le Logge).

Sulla scorta delle considerazioni che precedono trova riscontro e conforto l'ulteriore affermazione secondo cui la Massoneria è sinonimo di Loggia, il che equivale a dire che sussiste Massoneria senza Gran Loggia, mentre non può esistere Massoneria senza (almeno una) Loggia.

Attese le anzidette premesse, appaiono alquanto claudicanti, per non dire erronee, alcune affermazioni, eufemisticamente definite osservazioni, contenute nell'articolo del Prof. G. Di Bernardo "le Costituzioni Massoniche", pubblicato su Hiram n° 10 (dicembre 1992 pag.9).

Intanto non è storicamente accertato che con la costituzione della Gran Loggia di Londra si sia voluto creare un'autorità al disopra delle singole Logge ; conseguentemente non può affermarsi con certezza che compito precipuo della Gran Loggia di Londra fosse quello di " giudicare della regolarità e della costituzione delle Logge " ; oltretutto le quattro Logge costituenti preesistevano alla Gran Loggia e non abbisognavano, quindi, nè di essere costituite nè di acquisire patenti di regolarità.

Per converso può affermarsi che la Gran Loggia di Londra è stata costituita al fine di rendere sempre più saldi i legami iniziatici fra i FF.: in guisa da consentire, come si legge nell'art. 1 delle Costituzioni di Anderson, che la Massoneria divenisse "centro di unione ed il mezzo per conciliare sincera amicizia tra persone che sarebbero rimaste perpetuamente distanti".

Orbene, se questo è il fine dichiarato cui deve tendere ogni Gran Loggia, allora non può affermarsi che trattasi di una "autorità che si eleva al disopra delle singole Logge", sibbene deve convenirsi che trattasi di un organismo massonico al servizio delle singole Logge, perché queste ultime possano lavorare nella più completa serenità. Pertanto compito primario della Gran Loggia, nelle sue varie dinamiche articolazioni, è quello di rimuovere, ridimensionare, ammortizzare tutti gli impedimenti, gli ostacoli e le remore che siano tali da turbare o (peggio) incrinare la serenità della Loggia nello svolgimento della sua peculiare attività lavorativa.

Ed è questo un compito veramente ardua, particolarmente nell'ora attuale ed in questo nostro Paese.

Peraltro è da sottolineare che l'interpretazione qui suggerita, lungi dal limitare "l'autonomia delle singole Logge" (rectius la sovranità), ne garantisce la intangibilità nel senso che proprio il principio di sovranità della Loggia viene ad essere potenziato per l'effetto protettivo che la Gran Loggia, sempre che svolga con incisività ed autorevolezza l'anzidetto suo compito primario, assicura alle Logge.

In sostanza l'esercizio dei poteri connessi all'anzidetto compito primario della Gran Loggia (ergersi a scudo delle singole Logge) non è incompatibile con i poteri nascenti dal principio della sovranità della Loggia, trattandosi di poteri che si svolgono su piani concettuali e strutturali diversi : il primo si svolge sul piano giuridico organizzativo, il secondo spazia e si eleva nell'universo iniziatico tradizionale.

Il primo trae legittimità da una volontaria delega (al più da una sorta di rinuncia abdicativa) trasmessa dalle singole Logge alla Gran Loggia ; il secondo è un potere, come detto originario, congenito alla natura stessa della Loggia, potere, quindi, che nasce con la Loggia, nella Loggia vive e si sviluppa e con la Loggia muore.

In altri termini trattasi di quel potere il cui esercizio costituisce e realizza la Tradizione, con la T. maiuscola, della quale ogni singola Loggia è depositaria (art. 16 della Costituzione dell'Ordine). Tradizione, quindi, che trascende la storia e la tradizione storica in quanto trova il suo ancoraggio nel mito, e che si concretizza nell'osservanza della Legge Morale, l'unica Legge universale ed eterna cui è tenuto, come prescrive il primo enunciato dell'art. 1 degli Antichi Doveri, il Libero Muratore "per la sua (stessa) condizione".

Nicola Cascio Ingurgio

OPERATIVITA' E O SPECULAZIONE

(Come mezzi per raggiungere gli scopi che giustificano oggi il sopravvenire dell'Istituzione)

In questo periodo del 1993 il titolo del quesito postomi è quanto mai attuale. Le riflessioni che esporrò su questo tema si sono formate da esperienze di diversi anni di militanza nell'Istituzione.

Sono ben lieto di confrontarmi con altro che la pensano diversamente da me, forse le mie conclusioni sono errate, ... sono disposto a rivederle

Ho ritenuto opportuno esaminare il quesito sotto due aspetti, nel Tempio e nei riflessi sul sociale.

- Operatività e o speculazione nel Tempio.

Come tutti sappiamo l'iniziazione è il presupposto indispensabile per lo sviluppo interiore (o lavoro iniziatico), è un seme gettato su un terreno, se si svilupperà o meno dipende da una serie di variabili.

Con la nascita della Massoneria moderna, così detta speculativa in contrapposizione alla Massoneria tradizionale detta operativa, i componenti di una Loggia non esercitano effettivamente il mestiere che con l'esecuzione di un lavoro a regola d'arte consente di conseguire (mi piace crederlo) anche una realizzazione iniziatica, cioè una trasformazione interiore dell'individuo, ma si dedicano ad una attività ideale e teorica diretta nelle intenzione all'edificazione del Tempio dello Spirito, con l'ausilio della "ragione", (ausilio solo perché l'apprendimento non può essere a livello intellettuale ma deve essere interiore).

In genere il lavoro di Loggia segue un Rituale rigido di apertura e chiusura dei lavori e nell'intervallo fra l'apertura e la chiusura si ascolta una relazione, intervenendo con osservazioni se del caso. Il Rituale, che come noto rappresenta la continuazione della tradizione iniziatica ed è un mezzo per ottenere la predisposizione d'animo necessaria a lavorare proficuamente nel Tempio, dovrebbe modificarci interiormente, ... vedo tradotto in questo il concetto di OPERATIVITA'.

Nella fase rituale della tornata la mente dovrebbe cessare di razionalizzare ciò che il corpo fisico compie, e lasciare così lo Spirito libero di manifestarsi come presenza attiva e consapevole. Nella fase speculativa i Fratelli sono soliti riflettere insieme sull'argomento della tornata, utilizzando le facoltà della mente realizzate in ricerca critica. Questo lavoro non valica quindi il confine del mentale, sta poi all'iniziato interiorizzarlo individualmente.

Il fine del lavoro "operativo" è interiorizzazione dello stesso¹.

Ecco quindi che lavoro "operativo e speculativo" diventano complementari e non contrapposti, si crea quindi l'armonia del Tempio.

- Operatività e o speculazione nei riflessi sul sociale.

Quanti Fratelli abbiamo conosciuto che con la loro presunzione hanno trovato la formula infallibile per salvare l'umanità o che occupando posizioni profane di responsabilità si sono comportati in maniera per noi deplorabile ?

Partendo da questa constatazione, sulla quale non mi soffermo ulteriormente, credo che, tutti dovremmo fare un bagno di umiltà, ritornare apprendisti, ascoltare in silenzio ... , mettere in atto il proposito di fare agli altri quello che vorremmo fosse fatto a noi stessi

La Massoneria tende al perfezionamento dell'individuo e dell'umanità preparando buoni maestri muratori che porteranno ognuno nella propria sfera di attività tutto quanto appreso tra le colonne del tempio. La Massoneria si rivolge quindi all'individuo e tramite questi all'umanità. Lo scopo dell'Istituzione è solo quello di conservare e trasmettere la possibilità dell'iniziazione.

Quindi sarà l'individuo ad agire nel sociale e non l'Istituzione che come tale non dovrebbe mai prendere posizione.

Nei confronti dei problemi che travagliano l'umanità dovremmo essere noi ad assumere un atteggiamento a titolo personale per quanto ci suggerisce la nostra coscienza.

Questo non vuole assolutamente dire che la Massoneria non si debba presentare all'esterno secondo una certa veste al fine di smentire la nomea di "organizzazione occulta", in modo da tentare di sensibilizzare il grosso pubblico sulla natura e gli scopi dell'Istituzione affinché questo odio cessi di essere odio per ciò che non si capisce ... ed il mondo profano sappia che le ideologie profane non hanno niente a che vedere con gli insegnamenti iniziatici.

Sergio Savigni

¹ La distinzione fra lavoro operativo e speculativo in Loggia l'ho letta qualche tempo fa, ma non mi ricordo dove, mi scuso.

APRIRE LA COSCIENZA AL MONDO DELLE CAUSE

Il tema della formazione del Massone nella Loggia per la sua proiezione nel mondo profano mi ha sempre affascinato, ritengo forse dal momento della mia iniziazione ed ancor più dal conseguimento di una certa maturità iniziatica, prima in Loggia e poi nel Rito.

Trattai l'argomento, per mandato della R.:L.: "COSMOS" n°282 all'Or.: di Palermo, di cui allora facevo parte, e quale Oratore in carica, al Convegno tenuto a Taormina nel maggio del 1980 per iniziativa del Collegio Circoscrizionale dei MM.: VV.: della Sicilia.

Ho proceduto ora ad un lavoro di rivisitazione, come oggi si suol dire, di quel tema, allertato dai travagli recentemente subiti e non ancora esauriti dalla nostra Comunione, non mutando tuttavia, rispetto ad allora, la mia personale risposta al quesito che ricorre nella coscienza dei liberi muratori : cosa facciamo e come dobbiamo operare, al di là delle enunciazioni di principio, per il bene reale dell'umanità ?

Mi sono sforzato innanzitutto di cogliere il preciso senso del quesito e di non indulgere - come pure poteva essere facile ma non sensato - alla risaputa diatriba tra operatività e speculatività della Massoneria, nella consapevolezza che tale dilemma scaturisce spesso da un'inesatta impostazione storica e deve trovare invece composizione nel concetto di Massoneria quale comunione esoterica che forgia uomini, i quali costruiscono la propria vita interiore e sociale sulle fondamenta della fraterna tolleranza per tutte le fedi, dell'uguaglianza dei diritti, della libertà nella giustizia per tutti.

Se questa concezione è valida, il quesito trova pronta e concreta risposta, meditando sulle caratteristiche e le finalità del processo formativo del libero muratore, e ciò non soltanto nel lavoro di Loggia, ma anche nel presupposto che la ricerca iniziatica consenta una coerente proiezione del massone nel mondo contemporaneo.

Come sappiamo, ma talvolta purtroppo affermiamo meccanicamente, nei lavori in grado di apprendista il 1° Sorvegliante risponde al Maestro Venerabile che nostro scopo è quello di "edificare Templi alla Virtù, scavare oscure e profonde prigioni al vizio e lavorare al bene ed al progresso dell'Umanità".

E' una risposta morale e rituale, certo ; ma niente affatto moralistica né ritualistica. Essa vuole significare come il massone si formi progressivamente,

per superare i vizi intesi quali impulsi negativi, che legano l'uomo al mondo degli effetti, e per acquisire virtù concepite quali attitudini ad aprire la coscienza al mondo delle cause.

Nel lavoro di formazione muratoria, quindi, elevare Templi alla Virtù corrisponde ad accedere a nuovi e più elevati livelli di conoscenza e scavare prigioni al vizio significa superare la subordinazione agli stimoli, che più immediatamente dominano la nostra personalità.

Ecco così che - appunto rifuggendo da tentazioni moralistiche - comprimere i vizi dell'orgoglio, della pigrizia, dell'ira, dell'invidia, della gola, della lussuria e dell'avarizia equivale rispettivamente a disprezzare la ricerca del potere, a praticare il metodo del dubbio come incentivo alla ricerca della Verità, a comprimere l'intolleranza, a superare l'ambizione della fortuna individuale a detrimento altrui, a sconfiggere l'avidità e la prevaricazione, giacché il goloso sulla via iniziatica è una sorta di Tantalo, che non riesce ad appagarsi; ancora significa non sottrarre energie alla mente e sconfiggere il timore di vedersi sopravanzare.

Di contro, esaltare le virtù della fede, della forza, della speranza, della carità, della temperanza, della giustizia e della prudenza, significa per il Libero Muratore nutrire fiducia nell'attitudine dell'uomo a levigarsi, cimentarsi con forte dedizione nella conquista del trionfo "Libertà - Uguaglianza - Fraternità", distaccarsi dai valori contingenti, tormentarsi per la sofferenza e la miseria altrui, dedicarsi con misura e sensibilità alla ricerca, armonizzare i rapporti fra gli uomini e subordinare le azioni alla corretta valutazione delle circostanze.

Dunque il Libero Muratore si forma per operare nell'esclusivo interesse della comune dignità.

Immane ed esaltante questo compito. Perché esso trovi affermazione è imprescindibile la necessità che il massone dedichi fattivo e costante apporto all'attività della Loggia, per concorrere alla definizione delle identità individuali ed alla costruzione del Tempio. Lì, tutto è simbolo ed ogni simbolo, col suo ridondante portato di significati iniziatici, ci aiuta a formare la coscienza.

E' così che la formazione muratoria inizia il suo processo, anche per la proiezione nel mondo profano, proprio nello studio della simbologia. E' utile ricordare a tal proposito che nell'antica Grecia, l'ospitato, allorché lasciava la casa di colui che l'aveva accolto, ricevesse la metà di una moneta tagliata irregolarmente, mentre l'altra metà rimaneva all'ospitante. Poteva pertanto accadere che i discendenti di entrambi, incontrandosi anche dopo moltissimi anni, si riconoscessero, confrontando le due metà. Ogni parte si chiamava *συμβολον*, simbolo.

Ecco dunque che il rinnovarsi dell'incontro di diversi e pure uguali, nella sintesi unificante del Tempio e dei suoi simboli, evoca l'idea di una esperienza e di una affinità che si protraggono nel tempo.

E cosa c'è di più esaltante ed anche di più arduo del formarsi nella osservanza dell'autentico rispetto della pari dignità tra diversi ?

E' questo il nostro modo di vivere le nostre esperienze; di vivere la Massoneria, che mai accetta di diventare religione e fede ideologica, bensì vuole essere comunione per l'incontro di uomini portatori di ogni religione o ideale, i quali - senza rinunciare al loro peculiare patrimonio - superino le differenze ed armonicamente cooperino per esprimere i contenuti più belli di ogni fede umana.

Pertanto accostarsi alla Massoneria è desiderio espresso di conciliazione e formarsi massonicamente significa anche arricchire il senso civico nella dedizione al servizio del genere umano.

A questo punto della riflessione balza alla mente l'espressione di Lessing, il quale definì il massone come "colui che organizza la propria esistenza in modo da contribuire al perfezionamento di quell'opera d'arte che è la vita dell'intera umanità".

Acquista questo senso di dignità la proiezione del massone nel mondo contemporanea, nella consapevolezza che non esiste attività umana, sia pure dell'intelletto, che prescinda dal rapporto con la società. Il massone Goethe fa dire a Mefistofele : "chi si perde in astrazioni è come un animale che uno spirito maligno mena in giro per campi inariditi". La forza del Libero Muratore sta anche nell'avere non un sistema monolitico, ma un mondo vario ed articolato, magari talvolta contraddittorio eppure armonizzato da principi fondamentali, che si affermano in un costante processo dialettico, caratterizzato dalla tolleranza.

Questo mondo ideale, del quale il massone diventa depositario attraverso la sua formazione in Loggia, lo pone nella condizione idonea a stabilire il contatto del suo patrimonio con le aspettative del mondo profano e con la esigenza - di cui gli uomini sono quasi sempre portatori, anche se inconsapevoli - di migliorare gli individui e l'Umanità intera.

La Comunione - senza diventare associazione filosofica - non deve porsi, però, in diretto rapporto operativo col mondo profano, perché essa non è organizzazione comparabile od assimilabile ad altre, non è chiesa fra le chiese o partito fra i partiti o scienza fra le scienze : essa non vuole né può essere organizzazione concorrente con le altre, ma deve affermarsi esclusivamente negli uomini e nelle loro coscienze.

Quindi, il rapporto con la profanità va vissuto a livello individuale dal singolo massone, che deve essere sempre tale e soprattutto al di fuori delle colonne, per fungere da modello di comportamento proteso al miglioramento di se stesso, per servire meglio l'umanità.

Questo è l'imperativo dettato pure dai regolamenti delle RR. LL., alle quali ho avuto l'onore di appartenere, ed oggi della R. L. "Leonessa-Arnaldo" n°951 all'Or. di Brescia, laddove si afferma che essere forti è per noi la capacità di incidere nel mondo profano, come modello di comportamento per il nostro prossimo, secondo le antiche tradizioni muratorie; essere presenti in via mediata, respingendo tutte le tentazioni di imboccare la "via breve".

Quale via breve ? Quella della proiezione nel mondo profano non già del singolo massone, bensì della Massoneria in quanto tale. Sappiamo bene come, quando ciò qualcuno abbia voluto fare, la nostra Comunione abbia subito contraccolpi negativi anche laceranti.

Dobbiamo comunque affermare che rifuggire dalla via breve non equivale ad un atteggiamento socialmente ignavo o alla sospensione del giudizio, da parte della Massoneria, sui mali e sulle tragedie dell'umanità.

La guerra, la fame, le prevaricazioni, il razzismo, le ingiustizie, il malcostume, le varie forme di violenza e la sofferenza del prossimo devono riscontrare la sensibilità della Comunione dei Liberi Muratori che, senza assumere posizioni politiche di parte, deve però alzare la sua voce nella *πολις* con criteri e metodi aristotelici, porgendo all'umanità l'appello della fratellanza nella tolleranza.

Ma quale appello, pur se nobile, sarebbe credibile, se anche un solo massone agisse indegnamente nel mondo profano ? La nostra massima attenzione deve porsi, allora, nell'evitare contraddizioni tra la predicazione dei principi massonici al servizio dell'umanità ed i comportamenti di ciascuno di noi massoni, perché un solo indegno sgretola la saldezza morale della Massoneria, deformandone l'immagine proiettata nel mondo.

In siffatto modo la Libera Muratoria, lungi dall'essere "potere" profano, si afferma come autorità morale, che incide di riflesso - per la proiezione nel mondo profano dell'uomo libero formatosi nella loggia - col perseguire il fine costante del bene e del progresso, innanzi tutto esaltando, ad opera di singoli massoni, la libertà di pensiero e di coscienza. Il massone così si forma per rendersi baluardo ad ogni intolleranza e liberticidio ed altresì assertore di progresso e di libera estrinsecazione dell'uomo, nella consapevolezza che non è necessario commettere materialmente il male per essere colpevoli, giacché, permettendo ad altri che lo perpetrino, di costoro si diventa complici occulti.

Concludendo queste riflessioni, sarebbe quasi spontaneo adottare espressioni che, malgrado la volontà contraria, suonerebbero mera affermazione retorica.

Tenterò di rifuggire da tale tentazione, adoperando parole altrui ; sono quelle dell'epitaffio inciso sul marmo bianco della sepoltura del Fr.: Giuseppe Leti, morto in esilio in Francia il 1° giugno 1939 :

“amò tutta la verità, tutta la giustizia e tutte le libertà.

Perciò lasciò l'Italia nativa e volle morire civile”.

Venne in Loggia e seppe proiettarsi da uomo libero e di buoni costumi nella profanità del suo tempo, fino alla morte, che ne esalta il pensiero e l'esempio.

Aldo Liparoti

LA GERARCHIA

Si è parlato di *gerarchia* e se n'è visto l'originario valore mistico desacralizzato a nozione politica. Questo termine, nella sua valenza arcaica, rinvia all'ideologia delle caste, un sistema tradizionale che vede divise le varie classi sociali in modo impermeabile, non per censo (come, invece, è avvenuto in epoca già moderna) ma per "qualità", o - piuttosto - "qualificazioni" di matrice religiosa, più esattamente esoteriche. Solo il degrado di queste concezioni ha fatto sì che la "gerarchia delle caste" divenisse una rigida "gerarchia profana", laicizzata, secolarizzata nel senso deteriore.

Il modello indoeuropeo delle caste è quello dell'India antica, una terra in cui si pensava (e tuttora si pensa) alle differenze sociali come differenze prenatali, frutto del Karma, delle azioni commesse in una vita precedente e del grado di istruzione spirituale raggiunto dall'individuo nel corso delle varie esistenze (la teoria del ciclo, del *samsara*, "ruota delle nascite"). Lo stesso termine *casta*, che all'italiano deriva dallo spagnolo *casta*, cioè (razza) pura, "non mescolata", ha in realtà un'arcaica radice ariana, KAS, col valore semantico di "istruire".

Era dunque l'istruzione maturata lungo il corso di tutto il ciclo evolutivo a segnare il destino sociale degli individui. Presso gli indù le caste avevano il nome di *varna*, propriamente il "colore", in quanto cela, ricopre. Anche l'italiano *colore* allude in origine al "nascondimento": il latino *color*, infatti, risale al verbo *colere*, causativo di *célere* (modello di *celare* e di *occulto*), col significato di "far nascondere (l'essenza di una cosa)". Il *colore*, dunque, era sentito magicamente come un "nascondimento (si pensi ai tatuaggi dei cosiddetti "primitivi" al loro uso rituale di dipingersi il volto e, nelle società storiche, all'impiego anch'esso rituale della maschere).

Varna, il colore, era il simbolo delle caste indù, simbolo-modello delle altre caste indoeuropee occidentali. Sulla base delle ideologie dell'istruzione evolutiva su accennata, la società indiana era divisa in *brahmana* (Sacerdoti, addetti *brahmavidya*, "scienza di Dio". la metafisica pura), *ksatrya*, (guerrieri, interpreti dell'etica e del comando terreno), *vasyu* (agricoltori, custodi della terra). Essi costituivano quella che Georges Dumézil ha felicemente definito una "tripartizione funzionale", esemplificata in Occidente dal Sacerdozio, dalla regalità (e nobiltà), dalla borghesia produttiva.

Le tre caste indiane corrispondevano, sul piano spirituale, ai tre *guna*, le determinazioni della *prakriti* (*natura naturans*): *sattwas*, energia luminosa ascendente, di esaltazione (caratteristica dei *brahmani*), *rajas*, forza di espansione orizzontale delle possibilità dello stato umano (tipica di re e

guerrieri) e, infine, *tamas*, (forza oscura, tenebrosa e discensiva (retaggio dei *vasyu* e degli *a-varna*, i “senza casta”).

I tre *guna* erano simboleggiati, rispettivamente, dal color *bianco* (spirituale), *rosso* (rajasico, della forza regale e/o guerriera), e *nero* (tamasico, tenebroso e infero).

Queste condizioni spirituali erano strettamente connesse, per effetto karmico, alle tre caste relative. Un sistema rigido, chiuso, potrebbe dirsi oggi con la sensibilità moderna, ma non era poi davvero così: l'India tradizionale contemplava ancora una possibilità di realizzazione in vita, quella dell'*ati-varna*, un “al-di-là della caste”. Si trattava del *jvan-mukti*, l'anima vivente, liberata in vita per meriti iniziatici.

Chiunque, anche *a-varna*, poteva ambire a questa eccezionale condizione che non contraddiceva l'ordine rituale dei *varna*. Essere *jvan-mukti*, infatti, equivaleva ad aver superato, uno per uno, tutti gli scalini dell'esistenza, l'intera gamma dei colori (*varna*) e degli stati umani corrispondente: l'iniziato esemplare, che aveva ottenuto la liberazione in vita, era ormai assimilato al divino, si era identificato con il supremo *Para-Brahman*, l'Assoluto al di là di ogni determinazione possibile (la Possibilità universale).

Questa possibilità finale dell'uomo, per il Vedanta, è normalmente conseguibile solo dopo la morte terrena, dai *videha-mukti*. Una terza categoria, quella dei *krama-mukti*, era invece costretta a nuovi cicli di manifestazione individuale.

In ambiente buddhistico alla nozione di *jvan-mukti* (letteralmente il “vivente liberato”) corrisponde quella del *pratieka-buddha*, un essere così inoltrato sulla via della realizzazione spirituale da poter fare a meno di qualsiasi scuola religiosa essoterica (e di sovrastarla).

Fin qui, per sommi capi, la rappresentazione delle caste, l'esempio ancora non degradato di una perfetta *gerarchia*, in linea con la Tradizione perenne dei principi metafisici ai quali si ispiravano le società arcaiche fondate sul pensiero mitico e rituale.

Fortunio Giusino

SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.°. F.°. 1859)

— Palazzo Giustiniani - Roma —



Successione dei Serenissimi Presidenti del Rito

1879-1885 Pirro Aporti	1912-1913 Giovanni Ciruolo
1885-1886 Giuseppe Mussi	1913-1921 Alberto La Pegna
1886-1887 Gaetano Pini	1921-1925 Giuseppe Meoni
1888-1890 Pirro Aporti	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1890-1895 Carlo Meyer	1949-1966 Renato Passardi
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1966-1968 Mauro Mugnai
1900-1902 Nunzio Nasi	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1902-1904 Ettore Ciolfi	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1904-1909 Adolfo Engel	1970-1974 Massimo Maggiore
1909-1912 Teresio Trincheri	1974-1982 Stefano Lombardi
	1982- Virgilio Gaito
	1993- Luigi Manzo

